

pesante erudizione teologica tolta dai padri e dagli scolastici. Quesnel possiede lo slancio e la duttilità dello spirito, sa scrivere in tono pio, insinuarsi nei cuori e dominarli. I suoi primi opuscoli sulla confessione e la comunione, sulla passione di Cristo, sulla felicità della morte cristiana vennero accolti con grande plauso ed ebbero parecchie edizioni.¹

Ma dopo la sua fuga dalla Francia l'ispirazione ascetica di Quesnel inaridisce sempre più e in tal riguardo egli si limita alla elaborazione della sua opera principale. In quella vece dal suo nascondiglio di Bruxelles o di Amsterdam lancia una vera inondazione di scritti polemici. Ora si batte contro l'arcivescovo di Malines e contro condanne vescovili e papali, ora esalta o difende Arnould; poi si sfoga contro i gesuiti che, secondo lui, sono la causa di tutto il male; qua e là egli interviene come avvocato della Chiesa contro i calvinisti, il che facendo riesce sottomano a difendere le dottrine giansenistiche. In poche parole niente avviene nelle Fiandre e in Francia sul terreno religioso che non gli offra occasione di intervenire.² Ma in ciò non segue l'esempio di Arnould il quale talvolta riempie con uno scritto polemico un volume in quarto, ma fornisce per lo più soltanto degli opuscoli di piccola mole o di alcuni fogli. E mentre Arnould di fronte a Roma mantiene pur sempre le forme esterne e cerca di evitare una rottura aperta, il caratteristico degli scritti di Quesnel è invece che in essi il giansenismo getta la maschera e passa apertamente all'attacco. Quando Alessandro VIII, nel 1690, con la condanna di 31 proposizioni, colpì gravissimamente il giansenismo, Quesnel, in un violento scritto polemico³ proclamava il tribunale romano una spelonca di ladri, poichè là si veniva condannati senza essere sentiti e i consultori erano uomini ignoranti che si lasciavano guidare da riguardi di partito.⁴ Ai dottori parigini che nel 1703 si erano sottomessi alla decisione del loro arcivescovo circa il « caso di coscienza », ritirando la loro propria soluzione, lancia il titolo di mascalzoni, vigliacchi, ipocriti, spergiuri che sacrificano la loro coscienza a umani riguardi.⁵ Il suo modo di scrivere fece scuola. Altrettanto violentemente del Quesnel scrive il maurino Gerberon⁶

¹ Il giansenista BATTEREL (IV 451) dice: « Nous n'avons jamais eu de plume dans l'Oratoire qui ait parlé de Dieu d'une manière si noble, si élevée, si lumineuse; j'ajoute, si pure et si élégant ».

² Elenco delle pubblicazioni in BATTEREL IV 451 ss.

³ *Lettre d'un abbé à un prélat de la cour de Rome*, Tolosa 1691, proibita dall'arcivescovo di Malines, 1695, dall'Indice 1703. REUSCH II 527.

⁴ FONTAINE I 23.

⁵ *Lettre d'un évêque à un évêque ou Consultation sur le fameux Cas de conscience* (1704). [PATOUILLET] II 485.

⁶ Un esempio ([PATOUILLET] II 490): l'arcivescovo di Reims, che ha con-